



N°. 174

17 FEBBRAIO 2014

SENZA IMPRESA NON C'È RIPRESA SENZA IMPRESA NON C'È ITALIA RIPRENDIAMOCI IL FUTURO!

di Giovanni Palladino

Sono slogan di recente ideati dalla **Confindustria** e da **Radio 24** per sottolineare l'importanza dell'impresa privata per lo sviluppo del lavoro, perché nel mondo moderno se l'impresa privata vive male, vivono male entrambi: **il lavoratore e l'imprenditore**. E con loro gran parte della società.

Nel mondo antico – ossia sino a poco meno di due secoli fa – l'impresa non esisteva, in quanto i due lavori principali erano fare il **soldato** e fare il **contadino**, entrambi sotto un unico datore di lavoro: il **“principe”** e la sua **“corte”**. Si viveva per loro e sotto di loro (ricordate? **“sotto Ponzio Pilato”**) e si viveva molto male.

Tutto cambia con l'arrivo del concetto di **libertà**, che per molti significa anche **libertà d'intraprendere** e di **sceglersi il proprio lavoro**, di seguire la propria **“vocazione”**, di lavorare **“sopra”** e non più **“sotto”**. Di qui la grande importanza – sia per l'imprenditore, sia per il lavoratore – che l'impresa operi in un ambiente sano e favorevole per far vivere entrambi – l'imprenditore e il lavoratore - in **“buona salute”**.

Sembrano concetti lapalissiani. Purtroppo non lo sono stati in Italia, **unico Paese industrializzato** ad avere avuto la sfortuna di “ospitare” per decenni il più grande partito comunista del mondo occidentale e il più grande partito d'ispirazione cristiana **che purtroppo non hanno voluto seguire i razionali e moderni consigli della Dottrina Sociale della Chiesa**.

A proposito di razionalità e di modernità, è importante ricordare due concetti fondamentali espressi da **Leone XIII** nella **“Rerum novarum”** del 1891:

“Nella presente questione sociale lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra, come se la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battere un duello implacabile tra loro; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. (...), perché l'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale.





La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora, a comporre il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa”.

E nel sottolineare i vantaggi della proprietà privata e dello sviluppo non conflittuale dell'impresa privata, **Leone XIII** scrisse con grande lungimiranza:

“Si avverta peraltro che tali vantaggi dipendono da questa condizione: che la proprietà privata non venga oppressa da imposte eccessive. Siccome il diritto della proprietà privata deriva non da una legge umana, ma da quella naturale, lo Stato non può annientarlo, ma solo temperarne l'uso e armonizzarlo al bene comune. È ingiustizia e inumanità esigere dai privati più del dovuto sotto il pretesto delle imposte”.

Stretta alleanza tra capitale e lavoro, difesa e promozione della proprietà privata, sviluppo delle autonomie locali, Stato arbitro e non giocatore, fisco equo e non oppressivo, promozione dei principi di sussidiarietà, solidarietà e responsabilità: sono tutti concetti originali delle encicliche sociali che devono rendere orgoglioso il popolo cristiano per la lungimiranza e saggezza di una cultura ben radicata nel Vangelo e nel diritto naturale.

Continuare a ignorare questa cultura (e quindi a non applicarla) è una grave colpa dei governanti e soprattutto dei cattolici impegnati in politica; in tal caso più che di un impegno, si deve parlare di un colpevole disimpegno. È indubbio che i tanti errori compiuti dai cattolici in questo fondamentale settore della società derivino dall'aver tradito l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Ora ben venga l'invito del **“riprendiamoci il futuro!”**. Ma per farlo con una speranza di successo c'è bisogno di un profondo rinnovamento morale e culturale della nostra classe dirigente; non solo di quella politica, ma anche di quella economica, **che nel passato ha fatto ben poco per far capire al Paese ciò che tanti Pontefici - da Leone XIII a Francesco – avevano chiaramente detto. Nelle scuole di formazione politica e di formazione manageriale non dovrebbe mai mancare IL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA. Ma non solo in queste scuole di élite, anche nell'insegnamento delle “scienze morali” all'Università.**

